

Torino, 20 giugno 2014

Trascrizione “Lectio Magistralis”

“Una chiesa povera per i poveri”

Monsignor Luigi Bettazzi

Per prima cosa trasgredisco la regola e parlo di qui, perché mi piace parlare in piedi, così vedo la gente e la gente vede me. Devo chiedere scusa che non leggo il discorso, perché non ho fatto un discorso scritto. In una piccola città del Nord est, quando chiesi scusa all'organizzatore, questo mi disse: “No, no, monsignore può parlare a vanvera”. E allora parto proprio da questo libretto che mi è capitato di scrivere. L'avevo già scritto anni fa, la “Chiesa dei poveri nel Concilio” e oggi l'ho rivisto e ricompletato, parlando della “Chiesa dei poveri dal Concilio a Papa Francesco”, perché in realtà si cominciò a parlarne nel Concilio. Già prima, Papa Giovanni, nell'annunciare un mese prima diceva: “Dobbiamo pensare alla Chiesa dei poveri”. Dei poveri: è importante, perché la Chiesa è sempre stata per i poveri, ma molte volte capita che dall'alto del nostro benessere, noi, diamo un aiuto ai poveri rendendoli ancora più poveri psicologicamente, perché si sentono sì, aiutati, ma la Chiesa deve essere dei poveri. L'altra cosa che aveva fatto Papa Giovanni era dire che questo più di un Concilio dogmatico, doveva essere un Concilio pastorale, perché i concili sono sempre stati dogmatici, cioè hanno definito i dogmi. La Santissima Trinità: Dio sono uno, o sono tre? Non riesco a evadere, a tacere di come lo spiegava Monsignor Tonino Bello, ne avete sicuramente sentito parlare, era così bravo, che è morto giovane, perché, i bravi, spesso muoiono giovani, ma ci sono anche delle eccezioni. Lui spiegava persino il mistero della Santissima Trinità. Lui diceva: “Vedi Don Luigi, che ero io, se fossero $1 + 1 + 1$, fa tre, ma sono $1 \times 1 \times 1$, fa uno. Sono talmente l'uno per l'altro che sono un Dio solo. Questo vale per noi, che siamo come Dio ci vuole, non se siamo l'uno per sé, ma se siamo l'uno per l'altro.” Questo qualcuno dice che è un Concilio che vale meno, gli amici di Lefevre, lo dicono ancora. No, era proprio pastorale, non basta dire le verità come sono. Io ho letto il Corano e sono diventato musulmano? No, l'ho letto per cultura. L'importante è che quello che leggo lo faccio diventar mio. Come rivediamo le verità della fede in modo che diventino la vita di ciascuno di noi? Ed è con questi due punti di vista che Papa Giovanni, allora, avviò il Concilio. Fin dalla prima sessione, un cardinale che allora era famoso, tale cardinale Lercaro [lo cito perché era l'arcivescovo di Bologna, il quale ha fatto qualche sbaglio, perché dopo qualche mese, mi fece Vescovo, così ho potuto partecipare a tre sessioni del Concilio], ma alla prima sessione, verso la fine, lui si faceva molto aiutare anche da Don Giuseppe Dossetti, che era un po' il suo segretario, fece un grande discorso sulla Chiesa dei poveri, dicendo: “Gesù Cristo è presente nella sua chiesa in tre modi particolari: il primo nell'Eucarestia, il secondo nella gerarchia e il terzo nel povero”. Nel povero è presente Gesù Cristo. Allora voi capite la Chiesa dei poveri è quella che vede in ogni povero un Gesù Cristo, non tanto dall'alto, da aiutare, ma da rispettare, da aiutare perché possa collaborare, perché possa sentirsi nella Chiesa come in casa sua, nella sua

famiglia. L'idea della Chiesa dei poveri era stata seminata, girava ecco. Papa Paolo VI, allora, preferì dire: "No, faccio io un'enciclica", aveva paura che nella guerra fredda d'allora, il parlare dei poveri sembrasse scegliere una parte delle due, e fece poi l'enciclica che fu la "Populorum progressio", che uscì nel '67, che è una delle encicliche più forti. Le encicliche come i documenti del Concilio si indicano con le parole iniziali, "Populorum progressio", perché "progressio", vuol dire sviluppo, in latino, se qualcuno lo sa, "populorum", può voler dire dei pioppi o dei popoli, ma tutti capivano che non interessava tanto lo sviluppo dei pioppi, di fatti fin dal principio dicono: "il nuovo nome della pace e lo sviluppo dei popoli". Ma il mondo è fatto in modo che già allora, che certi popoli, si sviluppano in modo da impedire agli altri di svilupparsi. Ma siccome non si era fatto il Concilio, un documento specifico, un certo gruppo di vescovi, poi fecero firmare a circa 500, lo avrebbero firmato, forse, anche di più, fecero in uno degli ultimi giorni del Concilio, si ritrovarono nelle catacombe di Domitilla, e sottoscrissero un patto poi fatto firmare, ma era un impegno personale, lo chiamano il "Patto delle catacombe", dice: "Noi vescovi dobbiamo non usare dei grandi nomi..... eccellenza, eminenza, stare in grandi edifici, che la gente ha paura." Come quel confratello della Germania che il Papa gli ha fatto lasciare la diocesi. Lui ha speso non so quanti milioni per farsi un grande castello. Anche i mezzi di trasporto, stare vicini ai più piccoli, ai più poveri. Le finanze datele a dei laici, fidati. Ecco questo era uno sforzo, un cammino. Ma quello che non si è riuscito a fare nel Concilio, lo fecero i vescovi dell'America Latina: si ritrovarono in Colombia, a Medellin, nel 1968, e dissero: "Bisogna fare la scelta preferenziale dei poveri", che non vuol dire scegliere i poveri contro i ricchi, ma vuol dire cominciare a vedere le cose con gli occhi dei poveri. Noi generalmente le vediamo con gli occhi di chi sta bene, perché i giornali, i mezzi di comunicazione, noi salviamo le banche, ma intanto i giovani non trovano lavoro, le famiglie non arrivano alla fine del mese, cominciare a vedere le cose con gli occhi dei poveri. Vorrei dire che nelle quattro grandi costituzioni, perché in tutti i 20 concili, i documenti fondamentali sono state le costituzioni. Sono state quattro: le prime parole "Sacrosanctum Concilium" è quello sulla liturgia, è il primo. Anche lì, di fronte al senso di fede, che veniva alimentato quando si andava e si sentiva tutto in latino, che non lo sapevamo; tant'è vero che per fare il prete dicevamo il rosario durante la messa. Vuol dire che non era una preghiera per noi se dovevamo dire un'altra preghiera. Invece dobbiamo sentire che la nostra preghiera, che è lì, che ognuno si incontra con Gesù Cristo, morto e risorto, che dà lo Spirito Santo, e che dobbiamo rinnovarci, è Lui che ci rinnova ogni volta con il dono dello Spirito Santo. Guardate quella sulla Parola di Dio: Parola è "verbum", di Dio è "Dei", "Dei verbum". Una volta la Bibbia non si leggeva, era pericoloso, se si vedeva uno con la Bibbia in mano si diceva: "E' un protestante!", perché la Bibbia la leggevano in alto, cavavano fuori le verità, ne facevo i catechismi, e noi imparavamo a memoria il catechismo. Invece, la Bibbia è la Parola di Dio, questo non starebbe bene dirlo con della gente seria come voi, in chiesa, ma una volta mi hanno raccontato che uno è morto e ha detto a San Pietro: "Vorrei vedere Adamo - ma non si può - ma figurati è tutta la vita che sogno di vedere Adamo - ti sei anche comportato bene, vado a chiedere il permesso. Torna dopo un po': ti è stato concesso un permesso eccezionale, ma solo per tre minuti - Ho solo una domanda da fargli - e lo porta da Adamo. Lo chiama, Adamo? Lui risponde: cosa c'è? Parlano tanto del tuo peccato, chi dice che è stato un peccato di gola, per una mela, chi dice che è stato un peccato d'orgoglio, chi dice che è stato un peccato sessuale. Dimmi un po' Adamo, com'è stato il tuo peccato? È stato

originale". Noi lo chiamiamo originale perché è alle origini. Io dico che è originale anche perché ha l'origine dentro, io sono così importante, che faccio di testa mia. Ma guarda che Dio ha detto... A ma dica quel che vuole... Faccio quel che mi pare... E gli altri? Se mi servono bene, altrimenti peggio per loro. Questo è lo stile di Adamo, ce l'abbiamo tutti. Forse a Torino un po' meno. Che è contro lo stile di Dio, che invece è essere l'uno per l'altro. Allora Dio vuole che noi passiamo dallo spirito di Adamo allo spirito suo, e cosa fa? Noi per portare le nostre idee facciamo le guerre, poi vediamo come vanno a finire. Lui no! Si prende un popolo e dice: "Guarda non farti Dio a tua immagine e somiglianza, come facciamo sempre". Diciamo: "Dio doveva fare così, perché ha fatto così? Non doveva!". Sei tu fatto a immagine e somiglianza di Dio e come è Lui? È uno che pensa a te, che ti vuol bene. Jahvè: "Io sono quello che sono per te". T'ho cavato dall'Egitto, passato il Mar Rosso, nel deserto ti ho dato da mangiare e da bere, è uno che ti vuol bene e allora tu devi voler bene agli altri. Comincia dal prossimo, da quelli più vicini, ma tutti, anche quelli che non contano niente; per gli Ebrei erano le vedove, gli orfani e gli stranieri. Poi, piano piano, arriva Gesù che dice: "Dio è amore" e finora hai detto "Ama il prossimo e odia il nemico" e io vi dico: "Amate anche i nemici". Allora la Parola di Dio è la Parola che Dio rivolge a ognuno di noi. Come dobbiamo ascoltarla con attenzione. Quando andiamo a messa dovremmo dire: "Cosa mi dirà, oggi, il Signore?". Quando apriamo la Bibbia, per noi è più facile, soprattutto il Nuovo Testamento, cosa mi dice il Signore? Vedete l'aspetto personale. Vorrei dire perfino l'aspetto povero. Infatti il Signore dice: "Beati i poveri nello spirito", cioè quelli che sono aperti a Dio e agli altri. Anche nella chiesa la terza costituzione: Gesù è luce di tutti popoli, di tutte le genti, "Lumen Gentium". Nella chiesa non ci deve essere uno che comanda e tutti gli altri che obbediscono passivamente. Ma c'è chi ha il dono, il carisma, il dovere dell'ultima parola. Ma è l'ultima se prima ce ne sono state delle altre. Le grandi cose il Signore le suggerisce alla gente e poi ecco la gerarchia. Guardate gli ordini religiosi: San Camillo, mica era un cardinale. I movimenti nascono dalla gente e poi la gerarchia deve collegarli, orientarli. Questo è importante. Anche questo è un segno un po' come dire, da parte nostra, della gerarchia di povertà. La quarta costituzione. Questa è importante, perché fu una cosa un po' nuova, la "Gaudium et spes": le gioie, le speranze, i lutti e le angosce degli uomini sono, soprattutto dei più poveri e dei più emarginati, le gioie, le speranze, i lutti e le angosce della Chiesa. A Torino dobbiamo essere grati al Cardinale Ballestrero. Allora non era ancora vescovo ma era generale dei Carmelitani e quindi partecipava al Concilio, che cominciava con i lutti e le angosce. Avrei dovuto dire la grande costituzione: "Luctus et angor". No, cominciamo almeno con le gioie e le speranze, diceva Tonino Bello, sempre lui, finalmente una volta la Chiesa dice le gioie e le speranze e angosce degli uomini, soprattutto dei più poveri, sono le gioie e le speranze della chiesa. Perché non è la chiesa di qua e il mondo di là, ma la Chiesa è l'umanità in quanto si apre a Dio e agli altri. Direi allora che di qui è nata, e c'era questo movimento molto forte per la Chiesa dei poveri. Il Papa aveva chiesto al cardinale Lercaro che gli preparasse del materiale per quest'enciclica che faceva. Poi è diventata, come ho detto la "Populorum progressio". Non c'erano delle grandi cose. Le cose che fece subito il Papa furono: primo, abolire l'esercito pontificio, c'era ancora; secondo, avere il principe assistente al soglio. Quando faceva un pontificale aveva uno delle grandi famiglie romane: gli Orsini, i Colonna, i Barberini, e riceveva i primi di gennaio l'aristocrazia romana. Fece anche Papa Giovanni. Paolo VI le ricevette ancora una volta, e poi disse: "Basta grazie per quello che avete fatto, non abbiamo più bisogno di voi". In quella carta si

diceva la prima forma di povertà è la trasparenza dei bilanci. Oggi siete qui proprio per questo, per la trasparenza del bilancio. Questo qui è lo spirito della carità e poi diceva al giorno d'oggi, la prima cosa è la testimonianza che noi dobbiamo dare, perché la testimonianza di non essere chiusi in noi stessi, nei nostri interessi, ma nel vedere le cose con gli occhi dei poveri. La cosa, direi, stentò ad andare avanti, perché è molto contraria. Abbiamo tutti un po' lo spirito di Adamo. Quando a cinquant'anni dal Concilio il Signore ha mandato un Papa come Francesco. Sono gli scherzi che il Signore fa. Perché già quando era morto Pio XII, tutti sapevano che adatto a fare il Papa era il Montini. Ma Pio XII l'aveva mandato vescovo a Milano, senza farlo cardinale, e allora i cardinali hanno detto facciamo un Papa vecchiotto, che fa cardinale Montini, così poi muore, e così Montini può diventare Papa. Un Papa di transizione e hanno fatto Roncalli. Guardate che transizione. Così stavolta, questa è una cattiveria, perché io credo che se i cardinali avessero saputo com'era Francesco, non so se lo facevano. Ma con tutto quello che c'era lì, dentro al Vaticano, qui bisogna prender uno dall'altra parte del mondo, che sia certamente al di fuori di tutte le beghe che ci sono lì. Così hanno fatto: l'hanno preso dall'altra parte del mondo. Guardate che Papa che è venuto. Perché è lui, anche se non c'era al Concilio, è lui che vive, direi, questa presenza del Signore nei semplice e nei poveri. Anche al di dentro della Chiesa. Perché dopo la definizione del primato del Papa: il Papa è infallibile. Il Papa è infallibile, lo dice il Concilio Vaticano I, perché esprime l'infalibilità della Chiesa. Lui dice le cose che la Chiesa pensa. Quando Papa Pio XII, il 1 novembre del 1950, volle definire che la Madonna è assunta in cielo, prima si è informato se tutti ci credono, allora lo definisco. Ma è assunta prima di morire o dopo morta. Questo non c'è nella fede della Chiesa: la maggioranza ritiene dopo morta, ma non è nella fede della Chiesa. E allora ha dovuto dire: "Giunta al termine della vita", senza dire se era viva o morta. Allora è importante la collegialità che il Papa sente con il collegio dei vescovi, poi dirà l'ultima parola. Guardate Papa Francesco che si è preso otto cardinali, che rappresentano i vescovi di tutta la Chiesa e che sono al di sopra della curia, poi dirà l'ultima parola. Guardate Papa Francesco che deve fare alla fine dell'anno un sinodo sulla famiglia. Ditemi voi tutte le idee che avete sulla famiglia, poi dopo lui dirà l'ultima parola. Ma dopo aver ascoltato, sentito. Questa è una forma, come dire, di semplicità, vorrei dire quasi di povertà. Ma è nei confronti così della gente, la stima che ha, anche dei più poveri. Qui ho parlato, in questo libretto, dello stile di vita che ha Papa Francesco, dice: "Non si può parlare di povertà, di povertà astratta, quella che non esiste. La povertà è la carne di Gesù povero, in quel bambino che ha fame, in quello che è ammalato, in quelle strutture sociali che sono ingiuste. Andate, guardate là, la carne di questo". Richiamavo un'affermazione del Padre Arrupe: "Non si può parlare di poveri, senza avere l'esperienza dei poveri". Una delle prime uscite ha voluto andare a Lampedusa e diceva che in questo mondo della globalizzazione, siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ed è vero. Io do, non dico la colpa, ma è vero che noi siamo i figli del computer. Arriviamo di colpo a contatto con il Giappone, con la Patagonia, ma in modo virtuale. Abbiamo perso il senso del dialogo con la persona che abbiamo davanti a noi. La globalizzazione ritorna la figura dell'innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti innominati, irresponsabili, senza nome e senza volto. Adamo dove sei? Dov'è tuo fratello? Sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda. Chi di noi ha pianto per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle?

Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una famiglia che ha dimenticato l'esperienza del pianto. Del patire con. La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere. Ecco io vorrei che queste cose. Vedete il Papa come ce l'ha con la corruzione. Dice: "Peccato siamo deboli e fragili, ma la corruzione!". Vuol dire organizzare tutto per i propri interessi, senza badare agli altri. Siamo purtroppo pieni di corruzione. Non ditelo in giro qualche volta persino nella Chiesa. Io credo che se il Signore ha mandato questo Papa è perché noi ripensiamo a queste cose. Come diceva quella antica canzone: "Quando tu punti il dito contro un altro..... Noi diciamo... La colpa è di questo..... La colpa è di quello... Non dimentichiamo che tre dita sono puntate contro di noi. Dicevano una donna africana e "Uno è puntato in alto". La corruzione, se noi pensiamo di fronte a Dio, di fronte a noi stessi, pensiamo anche noi, se qualche volta non lo abbiamo fatto, se l'abbiamo tollerata, se non l'abbiamo denunciata. Diceva Tonino Bello, l'ultima citazione, "Perché compito del cristiano è annunciare, denunciare, rinunciare". Annunciare: dire le cose come sono, anche sul piano umano. La verità non è strana. Denunciare: con rispetto, ma con sicurezza, dire le cose che non funzionano. Sapendo che qualche volta a essere onesti ci si rimette. E bisogna saper anche rinunciare. Oggi a Torino è la festa della Consolata. Noi la chiamiamo Consolata, ma in realtà è Consolatrice. È lei che ci consola, ma ci consola, perché per prima è stata consolata da Dio. Consolare vuol dire sentirci vicino. È vicina a noi, nei nostri problemi, perché sa che è vicino a Dio. Io credo che allora anche questa riflessione, quest'impegno per vedere nei poveri il suo Figlio, nostro fratello, vedere dei fratelli, renderebbe la Madonna Consolata. Grazie.